

Gli spettacoli

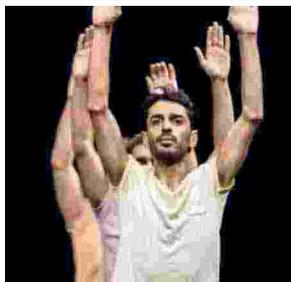
Alzghair: "La mia danza per la Siria"

CLAUDIA ALLASIA, pagina XVIII

Intervista



Alzghair, coreografo "Porto a Interplay il dolore della Siria"



Coreografo

Mithkal Alzghair, 32 anni, siriano, ha studiato all'alto istituto di Arti drammatiche di Damasco. Porta il

suo "Displacement" domani alle 21 alla Casa Teatro Ragazzi. Biglietti scontati per chi si presenta alla cassa con una copia di Repubblica di domani

CLAUDIA ALLASIA

Alla Beirut International Platform of Dance, fondata dal coreografo e ballerino libanese Omar Rajeh, Natalia Casorati aveva incontrato Mithkal Alzghair, coreografo di 32 anni che aveva studiato all'alto istituto di Arti drammatiche di Damasco. La sua opera, "Between revolt and death", l'aveva molto colpita. Due ballerini danzavano in silenzio, sospesi a una trave. I corpi si muovevano a mezz'aria, i polsi legati. A un tratto, echi di spari. I due corpi si rannicchiano, si abbracciano e, poco dopo, uno cade sul palco. Parlando con la direttrice artistica di Interplay, Alzghair aveva detto: «Come gli altri dieci coreografi della Piattaforma, penso che il nostro compito sia evocare la morte con la danza, penetrando con i nostri corpi l'indifferenza del pubblico, indurita dalla visione seriale dei corpi inerti, mostrati a tutte le ore in tv». Domani alle 21, il trentasettenne Mithkal Alzghair sarà ospite di Interplay alla Casa Teatro Ragazzi, con un lavoro del 2016 intitolato "Displacement", creato in Francia (dove l'artista vive da otto anni, dopo la fuga da Damasco) e portato in tournée nel mondo. «Questo - dice - è il mio modo di partecipare a ciò che accade nel mio Paese». Interplay presenta assieme a "Displacement" di Alzghair anche 15 minuti di "Pink Elephant" di

Siro Gugliemi, un lavoro breve, frizzante e danzato con grande tecnica, e 30 minuti di "Frog" della C.ie Déjà Donné, vincitore alla rassegna lombarda Next e firmato per sei danzatori dal regista Gilles Touthoix e dai coreografi Virginia Spallarossa e Afshin Varjavandi. Al termine della serata, seguirà un incontro, coordinato dalla studiosa di danza Susanne Franco, tra l'artista siriano Mithkal Alzghair e una delegazione di **Medici senza Frontiere** (a loro andrà parte dell'incasso per finanziare un progetto in Siria).

Abbiamo raggiunto al telefono Alzghair: «Noi esuli siamo déracinés, non apparteniamo più al Paese che abbiamo abbandonato, dove abbiamo lasciato le nostre abitudini, le relazioni, gli impegni, la cultura, il nostro intero patrimonio di esperienze. Ma non apparteniamo neppure al posto dove siamo approdati, di cui impariamo faticosamente la lingua e le usanze, sapendo che potrebbe essere solo una zona di transito».

Il titolo del suo lavoro è "Displacement": come dobbiamo tradurlo? Migrazione? Oppure, psicoanaliticamente, rimozione? «Preferisco "migrazione". Con questa parola intendo dire non solo la migrazione spaziale, fisica ma anche quella culturale, emozionale, di chi lascia forzatamente o volontariamente il luogo che ha

conosciuto come il proprio habitat, il proprio intero mondo esperienziale».

Nella presentazione del suo spettacolo (di 50 minuti), lei parla di ricostruzione di un'eredità culturale in progress, ma anche di una danza di folklore e di guerra, di trance, di impegno e discordanza, di espressioni fisiche derivate dalla dittatura militare e dalla tradizione. Come si traduce tutto questo in scena?

«Il mio corpo e quello dei due danzatori che mi affiancano cerca di raggiungere la trance con la ripetizione dei movimenti. Ma non ha niente a che vedere con la trance dei dervisci. Neppure intendo mostrare la gestualità della tradizione. Voglio trovare invece la sua trasposizione. In un contesto contemporaneo. È una migrazione anche questa».

Dove vive la sua famiglia? Con lei a Parigi?

«No, sono rimasto a casa nostra, sulla montagna sopra Damasco, un posto abbastanza tranquillo».

Hanno accettato facilmente che lei diventasse danzatore?

«I miei sì, perché siamo una famiglia d'artisti, ma generalmente in Siria si pensa che la danza non sia un lavoro da uomini».

Pensa di continuare a vivere in Francia o di spostarsi un giorno in un altro Paese?

«Fosse possibile, mi piacerebbe andare su un altro Pianeta».